
Il Governo Fasino ()*

Seduta del 13 marzo 1969 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 173 - 178.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, nella sua replica, ha creduto opportuno lamentarsi per il giudizio espresso dal collega De Pasquale - a nome del gruppo comunista - sul programma e sulla composizione del Governo e della sua maggioranza, rivendicando la validità del programma e, conseguentemente, direi, del rapporto fra la maggioranza e l'opposizione. Anzi, ha accusato noi comunisti, direi quasi, di altezzosa sufficienza, perchè respingeremmo, globalmente - *a priori*, ha detto l'onorevole Fasino - il programma e il dialogo d'aula offerto dalla maggioranza. Noi vogliamo stare ai fatti perchè ciò impone la gravità della crisi sociale e politica che travaglia la Sicilia.

Il discorso programmatico e la replica dell'onorevole Fasino non offrono, complessivamente, una prospettiva che sia credibile per determinare una effettiva inversione di tendenza nel processo di deterioramento, di degenerazione, di crisi delle nostre istituzioni. Questo è il problema con cui oggi noi dobbiamo fare i conti. Si può dedurre dalla composizione di questo Governo, dalla sua maggioranza, dal programma che esso presenta le caratteristiche per ottenere il minimo di credibilità (uso le parole del Presidente della Regione) per una inversione di tendenza? Certo, non è sfuggita, sia nella replica, che nelle dichiarazioni programmatiche, nelle

(*) Intervento sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Regione.

parole del Presidente della Regione la gravità dei guasti e della crisi; è mancato, però, e manca, questo è essenziale, qualsiasi tentativo di un esame delle cause profonde di questa crisi e di ciò che occorre per avviare un serio processo di rinnovamento. Al contrario, l'onorevole Fasino ha detto esplicitamente di volersi porre degli obiettivi limitati che assumono le caratteristiche di un tentativo di restaurazione di una funzionalità, di una efficienza degli organi del potere regionale. Sfugge all'onorevole Fasino — ed io trovo ciò congeniale, organicamente congeniale, al suo orientamento politico — che proprio il tipo di Regione, il tipo di potere regionale che egli ha in mente è entrato definitivamente in crisi, ha fatto definitivamente fallimento, e qualunque tentativo di rimetterne in sesto i cocci sarà, perciò, destinato a fallire, non ha validità politica nella realtà di oggi. Ecco che ciò che vorrebbe presentarsi come concretezza, come un volere stare con i piedi a terra, si dimostra un disegno astratto, pur nella sua angustia e ristrettezza, perchè non è aderente ai termini acutissimi della realtà sociale e politica che si è andata determinando.

Impiantato nel corso del famoso settennio felice dell'onorevole Restivo, il tipo di potere di cui gli uomini come Fasino sono stati protagonisti nell'arco degli ultimi quindici anni, — protagonisti e partecipi per le cariche di governo ricoperte — è entrato irrimediabilmente in crisi e oggi è necessario, urge porre mano all'edificazione di qualche cosa di radicalmente diverso. Questo è il profondo divario che noi cogliamo tra il nostro ed il vostro discorso, onorevole Fasino. Per fare ciò occorre, prima di tutto, avere consapevolezza delle grandi questioni, dei problemi fondamentali da affrontare e individuare le forze sociali che dovranno essere le protagoniste di questo processo di costruzione di un potere veramente democratico sulle ceneri (qui l'onorevole Tepedino ha voluto fare la pedestre ironia sul significato di tale proposta) di un sistema di potere degenerato, entrato in crisi, che ormai si esprime soltanto per i suoi guasti e per quelli creati nella realtà economica, sociale e politica dell'Isola; si tratta di individuare le forze sociali per costruire un potere democratico conseguente in Sicilia, di cui la Regione, gli istituti autonomistici siano una coerente espressione. Di questo si tratta, secondo noi, onorevoli colleghi!

Certo, l'onorevole Fasino ha dovuto parlare del decadimento delle

strutture economiche della Sicilia (anche se nella replica è sembrato che il suo giudizio, in materia, fosse un po' attenuato), dell'apparato produttivo dell'Isola, ma neppure su questo argomento ha saputo condurre un'analisi dei processi negativi che si sono sviluppati in questi anni. Tuttavia prima di parlare di altre dimensioni sul piano quantitativo (l'onorevole Fasino ha voluto insistere su questo punto), a nostro giudizio va rilevato il tipo di sviluppo economico che si vuole determinare in Sicilia. La dimensione deve essere al servizio di una concezione del tipo di economia che si vuole edificare nella nostra Isola sulle ceneri — anche qui — di quello che è fallito. Parassitismo economico, subordinazione alla strategia monopolistica, gretta difesa dei ceti agrari parassitari, speculazione edilizia e redditiera dei nuovi ceti, pure parassitari, cresciuti aggrappati alle mammelle del potere regionale, hanno costituito sinora la struttura economica siciliana. L'indagine socio-economica non può essere separata dal sistema di potere politico che ha favorito, elevato questi processi degenerativi della vita economica e sociale. La risposta deve essere quindi complessiva.

Tuttavia, mentre, da parte nostra, si tende ad una visione risolutiva dei problemi in alternativa a ciò che consideriamo fallito, ecco che l'onorevole Fasino ci ripropone ancora le vecchie soluzioni; e lo dimostro con un solo esempio. Fin da quando era assessore all'agricoltura, egli aveva capito che l'agrumeto in Sicilia andava trasformato. In quella occasione quale fu il suo indirizzo? La presentazione di un disegno di legge che stanziava 20 miliardi da destinare agli agrari per estirpare i vecchi agrumeti e impiantarne dei nuovi. Orbene, oggi, dopo tanti anni, dopo che la crisi agrumicola ha raggiunto punte acutissime, mentre la Sicilia è scossa da grandi lotte bracciantili, mezzadrili e di coltivatori diretti, dopo che i fatti di Avola hanno messo in netta evidenza la impossibilità di andare avanti per la vecchia via nelle campagne siciliane, l'onorevole Fasino, divenuto Presidente della Regione, ci ripresenta, in materia, la sua antica proposta. Non gli balena neppure lontanamente l'idea che a questo punto, la salvezza dell'agrumeto, così come di tutta l'agricoltura siciliana, può essere assicurata solo se si rendono le grandi masse bracciantili e contadine protagoniste del loro destino col passaggio generalizzato della terra nelle loro mani, dando vita a forme associative democratiche capaci di utilizzare gli investi-

menti, che devono essere fatti dal potere pubblico per una reale trasformazione basata sull'utilizzazione anche di una parte del lavoro contadino, sull'investimento di una parte del lavoro contadino – che quest'ultimo è disposto a svolgere solo se reso protagonista del suo destino – e fondando su queste basi un serio processo di verticalizzazione e quindi di commercializzazione a mezzo della industrializzazione dei prodotti agricoli ed eliminando ogni forma di intermediazione parassitaria. Ecco, *in vitro*, un pur minimo esempio, di due discorsi alternativi, ecco in che consiste il nostro giudizio sulla sua piattaforma programmatica! Io ho esemplificato su un punto chiave, sul quale non può generarsi confusione. Non si tratta di aspetti marginali, ma di questioni di rilievo che investono impostazioni di fondo di tutta una politica economica.

Il Presidente della Regione parla di rilancio dell'ESA, ma senza alcuna modifica del vecchio indirizzo; una prospettiva, dunque, senza uscita, e che lascia anzi in vita i consorzi di bonifica. E tutto il discorso sugli enti economici regionali va esaminato in questa chiave! Ecco perchè dicevo poc'anzi che bisogna anzitutto stabilire quale tipo di economia e di società si vuole costruire in Sicilia e, conseguentemente, quali forze ne possono essere protagoniste in tutti i settori. Infatti, per quanto riguarda gli enti economici regionali, ci troviamo dinanzi ad un bivio: o questi vengono resi funzionali e condotti con criteri che si ispirano al conseguimento dei nuovi obiettivi, oppure continueranno a incancrenire e degenerare quali carrozzoni traballanti del sottogoverno. Questo è il punto!

Onorevole Fasino, ella pensa ad un indirizzo di efficienza, di funzionalità, ma non esiste una efficienza fine a se stessa, tanto più in una realtà difficile e arretrata come quella siciliana e meridionale. Una rinnovata efficienza in questo campo si può ottenere nel contesto di una linea generale, di un piano di sviluppo economico basato appunto su profonde trasformazioni delle strutture sociali e politiche dell'Isola, in cui abbiano un ruolo determinante le grandi masse lavoratrici popolari, le nuove generazioni di tecnici e di intellettuali in una lotta strenua contro i ceti parassitari che bisogna debellare e contro i politicanti imbroglioni, i corrotti e i mafiosi.

Ma non a caso ella non ha parlato di moralizzazione, nè di lotta

contro il clientelismo corrotto e mafioso. Se non si determina un clima di rinnovata tensione politica e morale, qui in Sicilia è impossibile affrontare su nuove basi i rapporti anche con i centri decisionali economici e politici a livello nazionale, che continueranno in tal caso a trattare a pesce in faccia un simile tipo di classe dirigente isolana, incuranti di tutte le istanze che potranno essere presentate. Anche qui il suo discorso è deludente. Certo, noi preferiamo la chiarezza alla demagogia e preferiamo sapere cosa vuole l'avversario. Ma, onorevole Fasino, a proposito dell'affitto dell'Elsi ella crede di muoversi con i piedi a terra e crede conducente scaricare sulla Regione il pagamento dell'indennità di licenziamento ai mille dipendenti della Raytheon Elsi? Non la sfiora il dubbio che l'IRI continui il suo gioco mostruoso durato, nel caso specifico dell'Elsi, oltre un anno? Il disertare l'asta adducendo il motivo di voler risparmiare un miliardo, quando in ventiquattr'ore trovò ben 12 miliardi per rilevare la Motta di Milano, non fa parte di quella linea che ha determinato, a tutt'oggi, la non realizzazione del nuovo impianto dello stabilimento elettrotelefonico, il cui progetto avrebbe dovuto essere pronto fin dal novembre scorso, ed il continuo disimpegno, nei fatti dell'IRI per la localizzazione in Sicilia di almeno una parte delle nuove iniziative da prendere nel settore elettronico? Se si vuole essere realmente concreti, a questo punto, onorevole Presidente della Regione, è necessario riproporre con forza nei suoi termini complessivi il problema, denunciando nella giusta direzione e nelle forme adeguate le responsabilità dell'IRI e del Governo centrale e chiamando a raccolta tutte le forze che vogliono lottare per lo sviluppo industriale di Palermo e della intera Regione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi non consideriamo questo Governo un interlocutore valido ai fini di una azione volta ad una reale inversione di tendenza nella crisi della economia siciliana, delle istituzioni autonomistiche, della nostra Regione. Di fronte alla gravità della crisi economica, sociale e politica che travaglia la Sicilia, questo Governo, nelle circostanze in cui è nato, per le forze su cui poggia, per il programma che ci ha presentato, non solo non è in grado di determinare alcuna inversione di indirizzo, ma rischia di rendere ancor più grave tutta la situazione. La stessa effimera efficienza propugnata dal neo Presidente non può avere

alcun fondamento proprio per la composizione stessa del Governo. Non basta, infatti, lanciare anatemi contro i franchi tiratori quando essi dopo la abolizione del voto segreto sul bilancio e le modifiche del regolamento da noi volute, si ripresentano come fenomeno endemico di crisi politica e morale nel Partito democristiano e nelle forze della maggioranza. Il modo in cui avete formato questo Governo, escludendo i gruppi della sinistra del vostro partito e non dando soddisfazione ad altre componenti, non denuncia forse che la instabilità, la precarietà e quindi la inefficienza permanente sono un risultato del vostro sistema di potere e che il vero problema che si pone è la liquidazione, al più presto possibile, di questa concezione dell'esercizio del potere? È per questo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo stigmatizzato il fatto che il Partito socialista abbia ritenuto di accettare lo sbocco che si è voluto dare alla lunga e drammatica crisi di governo. Il Partito socialista italiano, nonostante tutta la fallimentare precedente esperienza del centro sinistra in Sicilia, nonostante che nella Democrazia cristiana non siano prevalse forze nuove, anzi, al contrario, sia stata ribadita ed aggravata la logica precedente, ha ritenuto di entrare anche in questo Governo senza prospettiva e senza avvenire. E non parliamo del Partito repubblicano italiano, dell'ineffabile La Malfa, perchè tanto, ormai nessuno è disposto a dare credito alle fanfaronate di un personaggio pittoresco, il quale accetta che gli esponenti siciliani del suo partito vivacchino all'ombra del più squallido sotto-governo, per poi predicare la moralizzazione della vita pubblica a livello nazionale.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione. È partendo da questo giudizio sul governo Fasino e sulla situazione siciliana di oggi che noi abbiamo valutato alcune dichiarazioni rese dai massimi dirigenti regionali del Partito socialista italiano proprio all'indomani della formazione di questo Governo. Quelle dichiarazioni, al di là di ogni processo alle intenzioni che noi non siamo abituati a fare, ci dicono che affiora in quei compagni socialisti l'esame del problema della reale collocazione del loro partito, se questo vuole conservare un legame con le masse lavoratrici popolari isolate. Il collega, onorevole Capria, che, certamente antecedentemente aveva dato lo sviluppo più compiuto a questo problema, si è trovato ieri nell'ingrato compito di conciliare le interessanti tesi sostenute fuori di

quest'aula con la giustificazione della fiducia che a questo Governo, in quest'aula, aveva il compito di affermare nella qualità di presidente del Gruppo parlamentare socialista. Da qui l'imbarazzo e la difficoltà reale che abbiamo potuto cogliere noi e anche i giornalisti qui accreditati.

Non c'è dubbio che c'è una contraddizione di fondo, onorevoli colleghi, alla lunga inconciliabile, fra l'affacciarsi con un discorso nuovo nel Paese ed il dare la propria solidarietà a questo Governo. Ma il punto di maggiore debolezza, a mio avviso, è affiorato ieri nel discorso del compagno Capria, quando questi ha ritenuto di esaltare la presunta azione rinnovatrice del nuovo Governo nazionale. Quel giudizio mi ha sorpreso particolarmente perchè fatto da un siciliano in quest'aula.

La Sicilia oggi ha l'onore di essere rappresentata nel Governo Rumor da ben tre ministri, tra cui quello degli Interni nella persona dell'onorevole Restivo. Il Partito della Democrazia cristiana, inoltre, vede al suo vertice tre siciliani: il suo presidente Scelba, il vice segretario unico Gioia, il segretario organizzativo Gullotti. Bene, ma che cosa è cambiato nei rapporti fra il potere centrale e la Sicilia in questo periodo? Il base all'articolo 59 della legge varata in conseguenza del terremoto in Sicilia, i termini sono scaduti sin dal 31 dicembre e l'approvazione del piano da parte del Cipe è ancora una chimera. Ho accennato poc'anzi alla situazione dell'Elsi. A Siracusa, dopo i fatti di Avola, cosa è avvenuto? È a tutti noto quanto è andato a promettere solennemente il ministro Brodolini ai braccianti di Avola; ed invece, a pochi giorni di distanza dalla visita del Ministro, è seguita la denuncia contro i braccianti e non contro gli assassini dei braccianti e dei loro mandanti. Ma, più in generale, assistiamo all'intensificarsi dell'azione repressiva contro studenti, operai e contadini in lotta. Denunce sono state presentate contro 17 lavoratori del Cantiere navale di Palermo, per i recenti scioperi; denunce «a tappeto» nei confronti di lavoratori dell'Elsi a motivo delle loro manifestazioni, ivi compresa quella svoltasi qui, in Assemblea; denunce ancora, sono seguite a carico dei dirigenti delle tre organizzazioni sindacali che, anche alla polizia è noto questo, non avevano affatto condiviso quel tipo specifico di manifestazione. E ciò per non parlare dell'atteggiamento nei confronti del movimento studentesco e della utilizzazione delle squadre fasciste in

contrapposizione alle manifestazioni di questa protesta popolare. Ormai, gli episodi si estendono da Palermo a Roma, a Genova, a Torino con una sequenza impressionante. C'è un filo conduttore in tale indirizzo e questo è chiaramente nelle mani del ministro Restivo, che, come l'onorevole Fasino sa, è un esperto nell'arte di utilizzare i neo-fascisti a sostegno del blocco moderato. L'onorevole Restivo sta introducendo nello scontro politico di classe in Italia un elemento artificioso di diversione come alibi ad una azione repressiva delle lotte e delle manifestazioni popolari. I socialisti siciliani che avevano, dopo Avola, preso una posizione ferma per il disarmo della polizia, oggi sanno che l'onorevole Restivo fece pressioni inammissibili sul governo Carollo per impedire il pronunziamento in questa Assemblea del voto favorevole al disarmo della forza pubblica. E allora, di fronte a questi sviluppi negativi della situazione e del ruolo in essa giocato dal ministro degli interni, come si può dare un apprezzamento positivo della politica del Governo centrale? Al contrario, noi affermiamo che una inversione di tendenze in Sicilia non potrà affermarsi pienamente se non si spezzano le pesanti ipoteche del potere centrale sulla realtà siciliana. In particolare, occorre scindere ogni corresponsabilità con la politica dell'attuale ministro degli interni. Questo è il discorso che i socialisti siciliani dovrebbero fare al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, il che è tutt'altra cosa che fare apprezzamenti positivi sugli indirizzi del Governo centrale, indirizzi che invece si stanno dispiegando tanto negativamente verso la nostra Isola.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, la nostra ferma opposizione a questo Governo non è disgiunta, ma si coordina e si salda con l'opposizione che il nostro partito sta sviluppando contro il governo Rumor, avverso gli indirizzi di politica interna e di politica estera di tale Governo, emersi clamorosamente in occasione del recente viaggio del Presidente americano Nixon. In Sicilia noi avvertiamo la particolare urgenza di dare uno sblocco positivo alla crisi. Ed opereremo nel Parlamento e nel Paese per fare maturare quel nuovo schieramento di forze sociali e politiche in grado di porsi il difficile compito di edificare una Regione nuova, una Regione capace di ricollegarsi con le aspirazioni di rinnovamento della maggioranza del popolo siciliano. Ci accingiamo a portare avanti questo impegno, forti

come siamo della validità della nostra linea generale che ha trovato una solenne consacrazione nelle conclusioni del nostro XII congresso nazionale che così vaste ripercussioni sta avendo su tutta la situazione politica nazionale e siciliana. Vogliamo avanzare per realizzare profonde trasformazioni delle strutture economiche sociali e politiche del Paese, sul terreno della democrazia, nel grande solco tracciato dalla Costituzione repubblicana. Ed è in questo contesto che in Sicilia vogliamo fare esprimere tutto il contenuto originario dell'Autonomia, quale strumento di avvicinamento del potere statale alle masse lavoratrici popolari. Perciò noi oggi diciamo che si tratta di edificare su basi nuove il potere regionale. La classe operaia, i contadini, gli studenti, le grandi masse popolari isolate dovranno essere protagoniste di questo processo di rinnovamento.

Onorevoli colleghi, in questa nostra visione non c'è alcuna contrapposizione tra forme nuove di democrazia diretta, di partecipazione alla gestione del potere dal basso e gli istituti democratici costituzionali. Al contrario, noi affermiamo che le iniziative democratiche dal basso dovranno trovare una saldatura in Sicilia con l'istituzione autonomistica per rinnovarla e porla al servizio di tutto il popolo siciliano. I punti del programma che il nostro partito ha presentato nel corso della crisi corrispondono a questa visione. Ed è a questi che ha fatto riferimento il collega De Pasquale esponendo la posizione del nostro Partito all'inizio di questo dibattito. E non a caso questi nostri punti nella loro complessità, nella loro visione organica del processo di rinnovamento della Regione, non hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni del Presidente e negli interventi dei rappresentanti della maggioranza. Ma questi obiettivi sono già parte della grande lotta in corso nelle città, nelle campagne, nelle fabbriche e nelle scuole ed attraverso di essi si realizza, di volta in volta, la più ampia unità di forze sociali e politiche progressiste. Compito nostro è di rendere espliciti gli obiettivi politici e di ritessere continuamente gli schieramenti unitari. Tale nostra vocazione unitaria non è tattica né strumentale, ma nasce dalla visione che noi abbiamo della società nuova che vogliamo costruire. Noi ci consideriamo una componente necessaria — questo è il fatto politico affermato e ribadito con coerenza dal nostro congresso — una componente necessaria ma sempre una componente dello

schieramento nuovo da costruire. Da qui la ricerca di interlocutori politici validi. Già, oggi, siamo alleati di altre importanti forze assieme alle quali abbiamo avuto il grande successo elettorale del 19 maggio 1968. Si tratta adesso di andare avanti e tutte le condizioni per portare avanti questo discorso sussistono. Ed allora, benvenuto sia il dialogo su basi nuove con il Partito socialista in Sicilia e con forze fondamentali del suo gruppo dirigente regionale. Siamo d'accordo per promuovere una ricerca e un'azione comune attorno a temi fondamentali; sollecitiamo, anzi, la traduzione di questi intendimenti in realtà operanti, non solo da parte di queste fondamentali forze socialiste, ma anche da parte di altre forze democratiche e, in particolare, anche dalle forze della sinistra democristiana, della CISL, delle ACLI, dei giovani democristiani. Tale processo è in atto, si tratta di estenderlo e di esplicitarne tutte le implicanze politiche generali.

Onorevoli colleghi, è evidente che tutto ciò dovrà trovare degli sbocchi politici. È impensabile, infatti, vedere separati i processi del Paese e quelli del Parlamento. Non esiste nessun muro divisorio, nessun compartimento stagno tra questi due processi, e noi qui non staremo solo a guardare. La nostra presenza e le spinte del Paese si esprimeranno anche in quest'aula; anche qui noi porteremo avanti lo scontro, in collegamento con la realtà che matura nel Paese. Allora, saranno gli altri, i nostri interlocutori, che dovranno trarne tutte le conclusioni. Prima o poi, quindi, bisognerà portare alle estreme conseguenze la prefigurazione di un discorso unitario e dei nuovi schieramenti. Questa è la nostra posizione. Quindi, è con questa consapevolezza, che trae forza e vigore dalla fiducia che noi abbiamo nella classe operaia, nei contadini, nelle nuove generazioni, in tutte le masse popolari siciliane, è prendendo le mosse da questa posizione che noi esprimiamo sfiducia nel programma del Governo. Neghiamo validità ad una azione impostata su quelle basi da un Governo così composto, fondato su quella maggioranza e lavoreremo nell'aula del Parlamento e nel Paese in collegamento con i movimenti, di cui siamo parte integrante, per costruire gli schieramenti nuovi che potranno rinnovare la Sicilia.